

«Il Mose non basta, Venezia va alzata tutta»

► Spitz e Zincone al convegno dell'Ordine degli ingegneri
«Oltre alle barriere sono importanti le opere complementari»

► Il super-commissario: «Le quote di I10 e I30 decise oggi per il sollevamento, un domani potrebbero cambiare»

SALVAGUARDIA

VENEZIA Due punti che sono il risvolto della stessa medaglia, il pieno funzionamento del Mose e che mettono d'accordo le due donne del Mose, il commissario straordinario del Mose, Elisabetta Spitz, e il provveditore alle opere pubbliche, Cinzia Zincone, decise più che mai a chiudere con la consegna dell'opera il 31 dicembre. Da un lato la manutenzione, vero nodo del futuro dopo la certezza del funzionamento dell'opera, e dall'altro, soprattutto, tutti i lavori complementari alle 78 paratoie: i marginamenti che permetterebbero, una volta rialzate le rive e le zone più basse come San Marco, di sollevare con meno frequenza le dighe.

L'IDEA

Le considerazioni nascono a chiusura del convegno organizzato dal Consiglio nazionale, dall'ordine e dal collegio veneziano, oltre alla federazione degli ordini degli ingegneri veneti e moderato dal direttore de *Il Gazzettino*, Roberto Papetti. «L'opera può essere sollevata a qualsiasi quota, non spetta a me decidere ma spetta alla comunità locale e agli organi che devono prendere una decisione - ha detto Spitz - Le quote di I10 e I30 centimetri per sollevare le paratoie sono quote assunte oggi ma nel momento in cui le opere del Mose saranno concluse e l'opera diverrà pienamente pubblica, si potrà decidere la quota più idonea anche in funzione dei marginamenti». Eccolo, quindi, il punto focale di una situazione al momento irrisolta. Anche perché le zone più basse di Venezia vengono sommerse anche a quote inferiori. «Può essere - ha continuato il commissario all'opera - che oggi decidiamo una quota più bassa e se migliorano i marginamenti e si rialza il livello limite. Se si faranno interventi che permetteranno di innalzare la quota di sollevamento, questa sarà la soluzione migliore di usare



ALLAGAMENTI La fondamenta di Cannaregio si allaga con acque alte di circa un metro

l'opera». Parole che hanno trovato l'eco in quelle del provveditore Cinzia Zincone: «Le opere alle bocche di porto hanno costituito la sfida più grande per innovazione tecnologica e coesiva di un'opinione ricca di cassandre. Il Mose - ha poi sottolineato Zincone - da solo non funziona se non si provvede alla chiusura delle opere complementari e di compensazione». Rialzando le rive, c'è meno rischio che Venezia venga sommersa e meno necessità di un frequente sollevamento del Mose.

IL PORTO

ESSENZIALI I MARGINAMENTI PER COMPLETARE L'EFFETTO DELLE DIGHE MOBILI NELLE PARTI PIU' BASSE

Perché, ha ricordato Zincone, commissario del Porto di Venezia, «è attraverso questo che si arriva a parlare del Porto: arrivare a un porto regolato è l'obiettivo per garantire un pilastro dell'economia veneziana». La soluzione? Il porto offshore proposto dall'ex ministro Paolo Costa che ieri ha definito «un non problema» la convivenza del Mose, del porto e della salvaguardia della città bypassabile con la realizzazione della piattaforma in alto mare «finanziabile con il Recovery fund». Tra i temi anche quello della neonata Autorità per la laguna, chiamata a gestire il Mose: «Ha in sé i crismi per riuscire», il commento dell'ingegner Roberto Scibilia, dirigente in pensione dei Lavori pubblici del Comune. Al tavolo anche il sindaco Luigi Brugnaro: «Il tema è avere rispetto della città e di problemi che la città conosce».

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

